

I New START sono scaduti, finiscono i controlli fra Stati Uniti e Russia

Senza proroga, si torna alla competizione nucleare



A cura di
**STEFANO
PIAZZA**

Il 4 febbraio scorso si è chiusa, quasi senza rumore, l'ultima parentesi di controllo strutturato sugli arsenali nucleari delle due principali potenze mondiali. Il New START, ultimo trattato ancora in vigore tra Stati Uniti e Russia per limitare le armi atomiche strategiche, è scaduto senza proroga e senza negoziati concreti per sostituirlo. "Se scade, scade", ha commentato il presidente americano Donald Trump, sintetizzando un clima politico nel quale la salvaguardia dell'architettura del controllo degli armamenti non appare più una priorità. La portata della scadenza è enorme se si considera che Washington e Mosca detengono circa l'87% delle armi nucleari esistenti al mondo. Negli ultimi anni altri pilastri della stabilità strategica sono progressivamente caduti, lasciando il New START come unico strumento dotato di meccanismi vincolanti di notifica, verifica e ispezione reciproca. La sua fine segna dunque la sospensione di ogni sistema strutturato di trasparenza tra le due superpotenze atomiche. Firmato l'8 aprile 2010 a Praga da Barack Obama e



Si torna alla competizione nucleare?

Dmitri Medvedev, il trattato era entrato in vigore nel 2011, sostituendo l'accordo del 2002 che prevedeva una riduzione delle testate strategiche operative. Il New START aveva introdotto limiti più stringenti: ciascuna parte non poteva schierare più di 700 missili balistici intercontinentali e lanciati da sottomarini, inclusi i bombardieri pesanti; le testate nucleari dispiegate erano fissate a 1.550; mentre i lanciatori complessivi, operativi e non, non potevano superare quota 800. Il cuore dell'intesa non era però soltanto nei numeri, bensì nei

meccanismi di controllo. Il trattato prevedeva scambi di dati due volte l'anno, notifiche costanti sui movimenti delle forze strategiche e ispezioni in loco con breve preavviso su missili, testate e lanciatori. Strumenti che garantivano un livello di trasparenza senza precedenti, riducendo il rischio di errori di valutazione ed escalation involontarie. A ciò si aggiungeva una commissione consultiva bilaterale incaricata di affrontare eventuali controversie tecniche.

Le critiche non erano mancate fin dall'inizio. Molti osserva-

tori avevano giudicato limitate le riduzioni previste e ristretto il perimetro dell'accordo. Sul piano interno, Obama dovette accettare un vasto programma di ammodernamento dell'arsenale nucleare statunitense e delle infrastrutture connesse per ottenere la ratifica del Senato. Un piano pluridecennale il cui costo è stato stimato in oltre 2.000 miliardi di dollari, rafforzando di fatto il ruolo delle armi atomiche nella strategia americana. Nel 2021, alla vigilia della scadenza, la Russia aveva proposto una proroga quinquennale, come

consentito dalle clausole. L'amministrazione Trump non diede seguito alla proposta. Solo con l'insediamento di Joe Biden si arrivò a un'estensione firmata a ridosso della deadline. Ulteriori proroghe non erano previste.

Un quadro complicato

La situazione si è ulteriormente deteriorata nel febbraio 2023, quando Mosca ha annunciato la sospensione dell'attuazione di aspetti chiave dell'accordo, interrompendo lo scambio di dati e le ispezioni in loco. Pur senza ritirarsi formalmente, la Russia ha svuotato il trattato dei suoi strumenti più incisivi, dichiarando tuttavia di voler rispettare i limiti numerici su testate e vettori. Nel settembre 2025 Vladimir Putin ha affermato di essere disposto a mantenere per un altro anno i limiti quantitativi, a condizione di reciprocità americana. Dalla Casa Bianca è arrivato soltanto un commento informale, mai tradotto in un impegno ufficiale. A complicare il quadro si è aggiunta la richiesta statunitense di includere la Cina in eventuali nuovi negoziati. Pechino ha respinto l'ipotesi, ricordando che il proprio arsenale resta nettamente inferiore a quello delle due superpotenze e che non esiste alcun precedente di trattative trilaterali sul disarmo nucleare.

Fase di incertezza

Con la scadenza del New START si apre ora una fase di incertezza strategica. In assenza di vincoli giuridici, Mosca e Washington potrebbero aumentare rapidamente il numero di testate dispiegate, sfruttando la possibilità tecnica di caricarne di più sui vettori esistenti e attingendo a riserve non attualmente schierate. La fine dei meccanismi di verifica segna anche il ritorno della diffidenza. Senza scambi di dati e ispezioni, cresce l'opacità, terreno fertile per sospetti e reazioni a catena. In un contesto già segnato dalla guerra in Ucraina e dal deterioramento dei rapporti internazionali, la scomparsa dell'ultimo argine al controllo degli armamenti non è un dettaglio tecnico ma un segnale politico. A 56 anni dall'impegno assunto con il Trattato di non proliferazione nucleare per perseguire il disarmo, le principali potenze sembrano muoversi nella direzione opposta. L'assenza di nuovi negoziati e la modernizzazione accelerata degli arsenali delineano uno scenario in cui il controllo degli armamenti appare ormai svuotato. La fine del New START non rappresenta soltanto la scadenza di un accordo, ma il simbolo di una stagione in cui la moderazione nucleare cede il passo a una nuova e inquietante competizione strategica.